

UNA GRANDE LEZIONE PER LA SCUOLA VICENTINA



Con Sergio Pastorello la scuola vicentina (e la scuola italiana) ha perso uno dei suoi più autorevoli rappresentanti, anni dopo la scomparsa dell'amico e collega Bepi Malfermoni, attivo nel M.C.E. nel gruppo nazionale lingua dagli anni 60.

E' un affiancamento significativo questo di due direttori didattici militanti nella scuola e nel M.C.E in anni bui. Entrambi e insieme, negli anni successivi all'introduzione dei Decreti Delegati, quando la scuola italiana ha vissuto forse la sua stagione migliore,

hanno rinnovato la scuola materna ed elementare vicentina, portandola all'attenzione dell'intera nazione: l'uno, Bepi, con le felici e per certi versi rivoluzionarie intuizioni sull'apprendimento della lingua (v. *'Educare alla parola'*, quaderno di Cooperazione Educativa, Junior); l'altro, Sergio, con una rivisitazione radicale del **rapporto didattico insegnamento-apprendimento**.

Lui stesso raccontava, con quel gusto del paradosso che lo ha sempre caratterizzato, che, fresco di nomina, trascorrevano le mattine passeggiando con un libro in mano per le strade di campagna di Montegalda, alla ricerca di un'idea a lungo ricercata che gli consentisse di fornire agli insegnanti del circolo in cui era titolare delle indicazioni circa il loro modo di porsi nei confronti degli alunni e il come lavorare all'acquisizione di conoscenze.

Le idee erano ben delineate in lui; il problema era come farle assumere al corpo docente, in modo che potessero poi diventare **pratica quotidiana**. Non era semplice, infatti, convincere gli insegnanti che se i bambini e le bambine non apprendevano buona parte della responsabilità era anche degli stessi docenti, nella modalità trasmissiva della lezione frontale, basata spesso sul quaderno di preparazione delle lezioni di cicli precedenti, senza considerare le loro diversità sotto i parametri del tempo, della dotazione e degli stili personali, del tipo di intelligenza, delle predisposizioni individuali, della motivazione.

La società italiana negli anni 70 viveva grandi cambiamenti: emigrazioni interne, urbanizzazione, sviluppo industriale e zone depresse, fine di un tipo di produzione agricola plurisecolare, modelli culturali introdotti da altri paesi e continenti, rapporto difficile lingua-dialetti, evoluzione verso la famiglia nucleare e crisi della famiglia contadina, fascino del consumismo, condizionamenti socio-culturali, nuove forme di comunicazione,...

Sergio fa sua la lezione di don Milani: è una grave ingiustizia fare parti uguali fra disuguali.

Con la dolcezza con cui 'mascherava' la ferrea convinzione di chi non cede di un millimetro sui propri principi, egli provocò, fino all'ultimo anno di servizio, delle autentiche rivoluzioni fra il corpo docente (basti pensare alla scuola di Poggio, da lui diretta e organizzata, assieme alle insegnanti, secondo i criteri della cooperazione educativa, della pedagogia istituzionale, dello sfondo integratore, della didattica di

laboratorio; rimane famoso l'aneddoto dell'abbattimento di una parete per fare spazio a una biblioteca dopo inutili tentativi di ottenere dal comune il riassetto dello spazio).

Far parte del suo circolo didattico significava scavalcare il fossato di una concezione statica dell'insegnamento, per essere disponibili a mettersi in gioco prima come persona – il proprio corpo, le emozioni connesse alle conoscenze, - e poi come professionista riflessivo, allo scopo di conquistare l'interesse e la voglia di imparare dai propri alunni ed alunne, tutti diversi l'uno dall'altro. Essere, quindi, pronti a modificare schemi di lezioni, tempi, ritmi, diversificazione didattica, ma anche la disciplina, il regime dei premi e delle punizioni, la valutazione, il rapporto maestro-allievo, giocando sul duplice piano del singolo bambino che si ha di fronte ma anche della classe come comunità di apprendimento e di socialità. Nessuno di tali aspetti può essere affrontato separatamente, pensando che basti modificare un elemento per cambiare il sistema. E' l'impianto complessivo, la stesa concezione della scuola, che va trasformato, pensava Sergio (e anche Bepi: le sue riflessioni sulla disposizione degli arredi, dei corpi, sulla comunicazione d'aula erano preziose.)

Non tutti e non sempre sono stati disponibili a seguire Sergio in questa strada certamente impegnativa e faticosa, ma chi ci è stato ha sperimentato un modo nuovo di vivere i rapporti interpersonali con i colleghi, le famiglie e gli alunni, in una sorta di laboratorio di vita in continua evoluzione. Far entrare la vita nella scuola: il 'sogno' di Freinet e di tanti altri.

La stessa azione sindacale, agita nel coordinamento intersindacale CGIL-CISL-UIL di Vicenza, rimane un esempio di cooperazione e di superamento di paletti e barriere, legato a una concezione della scuola e della docenza come ricerca aperta.

Una grande lezione per la quale non ringrazieremo mai abbastanza Sergio Pastorello, le 'sue' insegnanti, Bepi Malfermoni.

(tratto da 'Il giornale di Vicenza' con la collaborazione di Cecilia Tagliolato Malfermo)

a cura di *Giancarlo Cavinato*